



Società

Prometheus Landscape II
il ritorno di Jan Fabre
un mito all'Olimpico

RODOLFO DI GIAMMARCO
A PAGINA XIII

il Prometeo di Jan Fabre



Al Teatro
Olimpico
sabato
e domenica

A TRE METRI
Un momento
di Prometheus
Landscape II:
il protagonista
è sospeso a tre
metri da terra
trattenuto
da funi

Fuoco, funi e torture è la crocifissione dell'eroe ribelle

**La creazione del
regista coreografo
scrittore che si
definisce "cavaliere
della disperazione"**

RODOLFO DI GIAMMARCO

Violenza per violenza, mito per mito, feticismo per feticismo, spasmo per spasmo, e tortura (di Sisifo) per tortura (di Sisifo), è al bondage artistico giapponese, che è ricorso l'artista fiammingo 53enne Jan Fabre per ricomporre e ritemprare con

più arditezza di crocifissione simbolica il suo *Prometheus Landscape II*, seguito del suo *Prometheus Landscape* del 1988, lavoro che è tornato a esplodere in tanti scenari internazionali e che sabato (alle 20,30) e domenica (alle 17,00), per il Roma Europa Festival, sarà al teatro Olimpico. Non ne risparmia uno, di trauma iconografico, di flusso guerresco per la bellezza, e di disprezzo per la morte, questo regista-coreografo-scrittore-scultore-pittore che si autodefinisce "cavaliere della disperazione", e che ha sempre coltivato una passione per l'energia corporea e per tutte le sovversioni che sono già insite in ogni tradizione remota dell'uomo, dell'arte, delle leggi dell'attrazione

e della repulsione dell'esistenza. E qui ha assemblato e allenato dieci suoi performer per gettarli in un magma di funi, di fuochi, di sabbia, di nudità, di umiliazioni, di incontinenze, per dare sostanza a una fantasia fluida che evochi, col tramite di una macelleria sociale di ora (o comunque di un immaginario odierno), il leggendario e ribelle Prometeo imprigionato da Zeus sul Caucaso, esposto alle intemperie, condannato di giorno a dare in pasto il proprio fegato ai rapaci, e rifuso di notte con una ciclica riproduzione dell'anatomia offesa e divorata, capacissimo malgrado tout di regalare agli uomini la risorsa di un fuoco tanto utile quanto micidiale.



Tutti pensano, non da oggi, che Fabre (qui equipaggiato anche col nome accessorio Troubleyn, che è il cognome della madre, un termine che può anche tradursi in "restare fedeli") sia un artista incline per fatalità e propensione a infrangere limiti, ma bisognerà credergli, quando lui chiarisce che il suo compito è solo quello di premere l'ago sulla pelle. Sì, perché lui che ha iniziato scoprendo Van Eyck e Van Dick, che ha rubato il talento metaforico e associativo dei Rubens, Brueghel il Vecchio e Hieronymus Bosch, lui che ha radiografato come insetti corazzati gli esseri umani, lui può davvero essere considerato come un antropologo della rappresentazione del bene e del male, degli inni e dei fallimenti della nostra vita aggressiva e poetica di sempre. E questo *Prometheus Landscape II* ne è la sua visione ultramondana, scomoda e febbrile (o statica, in epoche minacciose e buie come l'attuale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RITORNO
Altre scene
dello
spettacolo
ripreso dopo
l'edizione
del 1988

